

## Barometro territoriale - Aggiornamento terzo trimestre 2020

### Le regioni più colpite dalla crisi del Covid-19

Gli impatti della crisi economica indotta dall'epidemia del Covid-19 presentano differenze anche significative nelle diverse aree del paese. In mancanza di quantificazioni definitive relative alla declinazione territoriale degli effetti della pandemia, si possono analizzare i fattori che concorrono a definire il diverso grado di vulnerabilità dei territori. Essi dipendono da un lato dall'intensità delle misure di restrizione adottate nelle diverse regioni, e dall'altro dalle specificità della struttura produttiva territoriale.

Riguardo all'impatto delle restrizioni, la **prima ondata** aveva visto una elevata concentrazione territoriale dell'epidemia, con una diffusione prevalente nelle regioni settentrionali. D'altra parte, nelle settimane del lockdown le misure di restrizione sono state poi estese a tutte le regioni, per cui di fatto le limitazioni ai comportamenti sono risultate relativamente omogenee lungo il territorio.

Nel corso della **seconda ondata** dell'epidemia, che si è affermata nei mesi finali dell'anno, le restrizioni alle attività produttive sono state necessariamente più limitate rispetto alla prima. Si è dovuto optare per misure di contrasto

meno pervasive, e circoscritte ad alcune filiere in particolare, anche perché un lockdown esteso non sarebbe stato sostenibile economicamente. Questo concorre da un lato a spiegare perché la diffusione dell'epidemia non si sia ridimensionata come accaduto dopo il mese di maggio, avendo d'altra parte consentito una minore caduta dell'attività economica nel corso della parte finale dello scorso anno rispetto a quanto osservato in primavera.

La **concentrazione settoriale** delle misure di contenimento ha evidentemente comportato **effetti differenziati** sui diversi settori produttivi, e questo si è tradotto, a sua volta, in differenze negli andamenti economici e nelle ricadute sociali delle diverse regioni, che hanno riflesso la relativa specializzazione produttiva territoriale.

La crisi ha portato a conseguenze severe innanzitutto nei contesti con una **specializzazione turistica**; se nei mesi estivi la maggior parte delle località è riuscita a limitare le perdite, la seconda ondata ha di fatto impedito i movimenti del periodo natalizio, portando alla perdita di una intera stagione invernale nelle località sciistiche. Questo impatto è fortemente concentrato nelle località interessate, e penalizza in misura maggiore la **Valle d'Aosta e il Trentino Alto**

**Adige**, che presentano una specializzazione molto marcata nel turismo legato alla montagna.

La caduta nei flussi turistici ha investito pienamente anche le **città d'arte**. Nei grandi centri si concentrano, peraltro, anche molte delle attività che hanno subito delle interruzioni, si pensi alla **fieristica**, o alla caduta degli afflussi di impiegati nelle aree centrali dove sono concentrati gli **uffici**, con conseguenze sui **servizi di ristorazione**. In generale, vi è un tema di **grandi città**, che stanno subendo costi maggiori rispetto ai piccoli centri, e che potrebbero vedere un tessuto urbano profondamente modificato al termine della pandemia se la diffusione dello **smartworking** modificherà in maniera permanente, come appare probabile, i flussi di traffico centro-periferia.

Altre filiere più penalizzate dalla crisi in corso sono quelle più legate alla filiera del **tessile-abbigliamento** e del **calzaturiero**; anche la filiera **dell'auto** ha presentato delle difficoltà, con conseguenze sui territori interessati. Una **maggiore tenuta** ha invece caratterizzato altri settori, soprattutto l'intero comparto agroalimentare, la filiera delle costruzioni con il relativo indotto, tutte le attività legate all'informatica e alle comunicazioni, e diverse produzioni

industriali integrate nelle catene globali del valore che, dopo una prima fase di esitazione hanno beneficiato del pieno recupero della domanda globale. Un ruolo stabilizzante sulle condizioni economiche dei diversi territori è stato infine svolto da tutte le attività del settore pubblico.

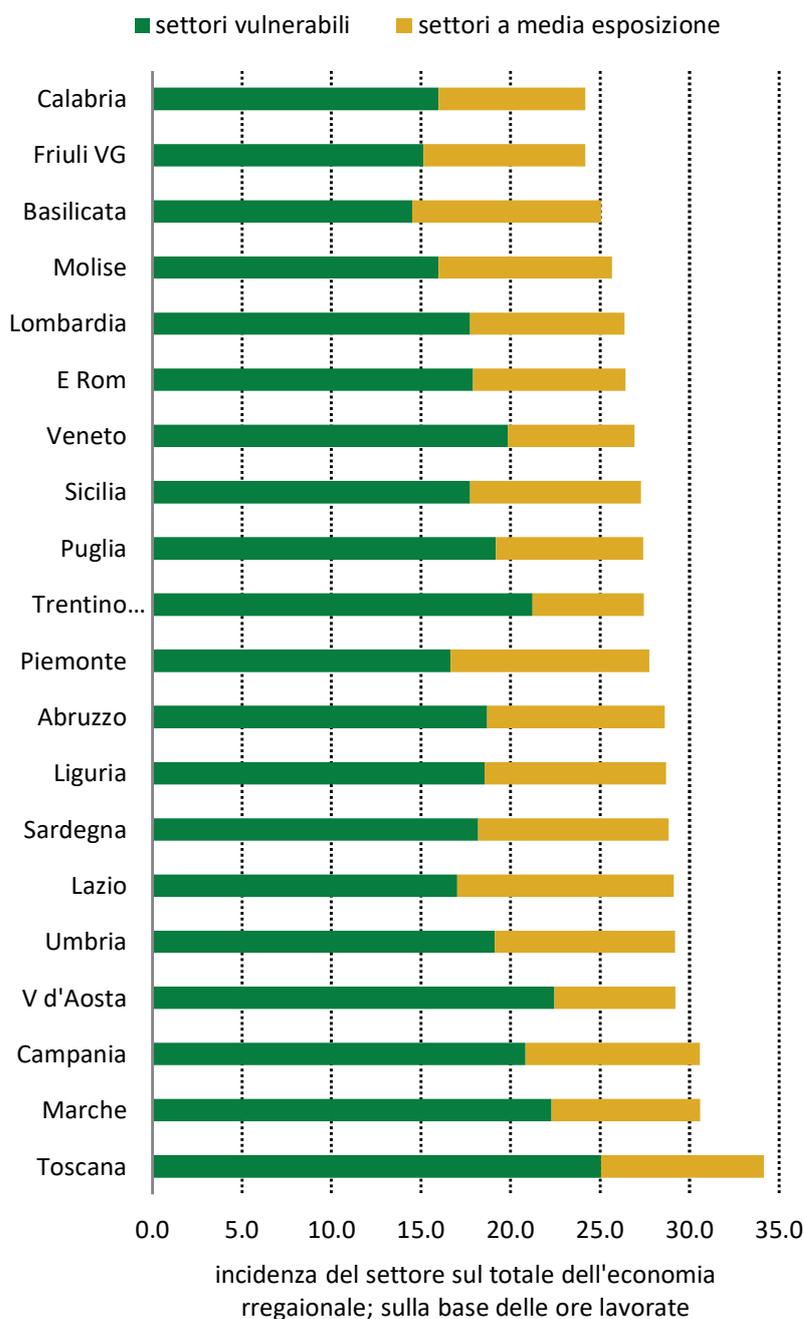
Le tendenze in corso suggeriscono quindi come le conseguenze della crisi possano essere anche molto differenziate sul territorio, ma con divergenze non riconducibili a fattori macro, quanto piuttosto alla specializzazione del territorio.

Allo scopo di fornire una rappresentazione sintetica dell'esposizione delle diverse regioni alla crisi del 2020, abbiamo riclassificato i settori produttivi in tre gruppi: i **settori resilienti**, meno colpiti cioè dagli effetti delle restrizioni, i **settori a media esposizione**, e i **settori vulnerabili**. Nel grafico si mostra l'incidenza dei settori vulnerabili e ad esposizione media sul totale dell'economia regionale in termini di ore lavorate. Il dettaglio settoriale è quello dei conti economici nazionali. Si ottiene in tal modo una indicazione del grado di esposizione di ciascuna regione agli effetti della crisi.

L'ordinamento descritto nel grafico conferma come la vulnerabilità delle diverse regioni agli effetti d'impatto della crisi non rispecchi questa volta il tradizionale ordinamento Nord-Sud.

Fra le regioni più colpite troviamo innanzitutto la **Toscana** che risente in parte della specializzazione

## • Vulnerabilità agli effetti della crisi del Covid-19



nei servizi legati al turismo e, soprattutto, della propria specializzazione nei settori dell'abbigliamento e della pelletteria. Anche le **Marche**, che si trovano al secondo posto nel ranking delle regioni più colpite, risentono della grave crisi che sta interessando questa filiera.

La **Campania**, la terza regione in termini di maggiore esposizione alla crisi, presenta invece una struttura produttiva caratterizzata da una maggiore diffusione delle piccole attività del commercio e dei servizi di riparazione, frutto anche di una minore modernizzazione delle attività dei servizi, frequentemente legata a attività individuali o comunque di dimensione modesta, e che riflettono spesso la mancanza di alternative occupazionali. Si tratta cioè, frequentemente, di microattività che, proprio per il loro sovradimensionamento in termini di persone occupate, distribuiscono redditi anche prossimi alla sussistenza all'interno di contesti sociali deboli e quindi particolarmente a rischio in una fase come quella attuale. Queste caratteristiche della struttura produttiva sono condivise peraltro da altre regioni del Sud ma con intensità inferiore al caso campano.

Al quarto posto si trova la **Valle D'Aosta**, che appare molto vulnerabile data la elevata incidenza delle attività legate al turismo.

Il peso del turismo in Val d'Aosta è compensato in parte dalla elevata presenza dei settori a elevata inci-

denza del pubblico (la Pa, la sanità e l'istruzione), che invece hanno svolto una funzione di stabilizzazione dei redditi sul territorio. Questa caratteristica accomuna le regioni a Statuto speciale (quindi anche il **Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia**) ma nel caso della Valle d'Aosta è più accentuata. Altre regioni a maggiore incidenza del pubblico sono il **Lazio**, e altre del Mezzogiorno, soprattutto **Calabria e Molise**.

In generale, il peso dei settori legati al turismo è uno dei fattori determinanti nel definire la vulnerabilità delle diverse regioni in questa fase. Oltre al caso della Valle d'Aosta, una elevata dipendenza da queste attività caratterizza anche il Trentino Alto Adige, la Sardegna e la **Liguria**.

Fra le regioni **meno vulnerabili** troviamo tre regioni piccole del Mezzogiorno - Calabria, Basilicata e Molise - e il Friuli Venezia Giulia. Nel caso del Friuli conta la specializzazione in settori del manifatturiero che, dopo una fase difficile nei mesi del lockdown, hanno evidenziato un rafforzamento nel corso dell'anno, seguendo il ciclo dell'industria mondiale, oltre che il rilievo significativo del pubblico.

Nelle tre regioni del Mezzogiorno un ruolo di stabilizzazione deriva dal fatto che ragionando in termini di **ore lavorate** la filiera agroalimentare ha un peso importante, mentre i settori più vulnerabili incidono meno (ad eccezione in

Basilicata dell'auto, che abbiamo classificato fra i comparti a esposizione media).

A ulteriore commento di questi risultati, si deve osservare come le **regioni di dimensioni maggiori** tendano quasi sempre a collocarsi in una posizione intermedia nel ranking proposto; questo risultato riflette il fatto che alla maggiore dimensione tende a corrispondere anche una **maggiore diversificazione settoriale** della struttura produttiva, e questo rende meno probabile una specializzazione concentrata sui settori più o meno vulnerabili. In effetti, un'analisi dettagliata a livello provinciale potrebbe evidenziare aree caratterizzate da una maggiore criticità anche in queste regioni.

Va comunque considerato che, almeno in una prima fase, il legame fra impatti economici e effetti sul contesto sociale non è immediato. Questo soprattutto a causa del grado di protezione che può essere stato offerto dalle politiche. Come noto, è soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno che sono maggiormente diffuse situazioni di rapporti di lavoro che si collocano ai margini del mercato, e che sono, pertanto, meno protetti dalle misure di sostegno al reddito. Il lavoro irregolare è anche più diffuso fra i ceti sociali meno abbienti che, quindi, appaiono più esposti nelle fasi di crisi dell'economia. Il tema della **dispersione settoriale** degli andamenti economici, essendo, come abbiamo visto, associato a concentrazioni di carat-

tere territoriale degli effetti della crisi dovrà acquisire un rilievo centrale nelle **politiche del dopo crisi**. Oltre all'intensità delle perdite, occorrerà anche distinguere fra i territori che subiranno conseguenze di carattere transitorio, cioè che recupereranno in tempi rapidi, da quelli che subiranno effetti di tipo permanente.

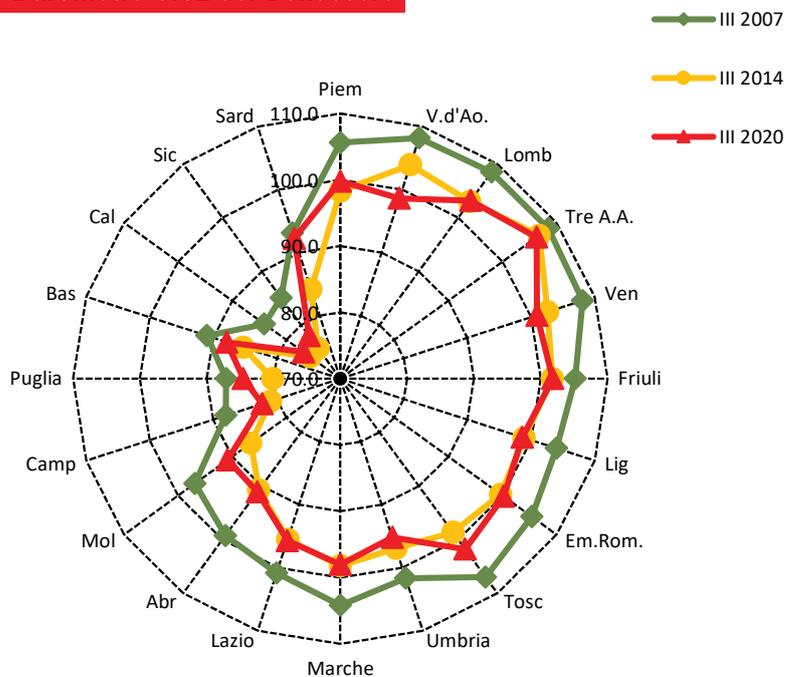
Le politiche dovranno sapere quindi individuare i territori in maggiore sofferenza economica e sociale, adottando strumenti di politica economica differenziati a seconda dei contesti.

A maggior ragione considerando che, a loro volta, le condizioni economiche potranno avere riflessi importanti in termini di **coesione sociale**, portando in alcuni casi alla marginalizzazione o addirittura allo spopolamento di alcune aree.

Gli effetti sul contesto sociale saranno con buona probabilità apprezzabili solo nel medio termine. Nella prima fase della crisi gli **ammortizzatori sociali**, attivati su pressante richiesta della CISL e del sindacato confederale, hanno difatti svolto un **ruolo decisivo** nell'attenuarne le conseguenze. Tuttavia, alcuni primi effetti possono essere già colti dall'evoluzione di alcune variabili.

Al tal proposito, i dati territoriali evidenziano, in termini tendenziali, un calo generalizzato dell'**indice Cisl di benessere**, che non ha risparmiato sostanzialmente nessuna regione italiana. Rispetto ai valori registrati un anno fa, le re-

• Barometro CISL del Benessere



gioni che mostrano le contrazioni più ampie - superiori ai due punti percentuali - sono la Valle d'Aosta, il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Lazio e la Basilicata. Le dinamiche socio-economiche risultano pertanto pienamente influenzate dalle perturbazioni indotte dall'emergenza sanitaria. Rispetto al trimestre precedente, tuttavia, si osserva una timida inversione di tendenza dell'indicatore, da attribuire al recupero dei livelli di attività economica registrato nei mesi estivi. Le uniche eccezioni sono rappresentate in particolare dalla Valle d'Aosta e dalla Basilicata, dove il trend dell'indicatore continua ad essere decrescente, ma anche Marche, Abruzzo, Sicilia, e Calabria evidenziano un andamento stagnante. D'altronde molte regioni del Sud

partivano già da una situazione molto delicata e in gran parte dei casi non avevano ancora recuperato le perdite cumulate durante le fasi recessive del 2008-2009 e del 2012. L'emergenza sanitaria e la crisi economica che ne è seguita non hanno fatto altro che aggravare la situazione perché hanno incrociato un tessuto produttivo più debole, un mondo del lavoro più frammentato e una società più fragile. In questi territori un calo dell'indicatore, anche di pochi punti percentuali, può essere molto significativo in termini di **disagio sociale**.

Per quanto riguarda le tendenze del **mercato del lavoro**, la crisi dell'occupazione osservata nel secondo trimestre, continua anche nel terzo. Tuttavia, in questo

TASSO DI OCCUPAZIONE REGIONALE		
	3° trim. 20 %	3° 20/3° 19 var. in p.p.
Marche	62.1	-3.2
Sardegna	53.1	-3.0
Lazio	59.4	-2.8
Calabria	41.6	-2.0
Lombardia	66.1	-2.0
Piemonte	63.9	-1.8
Veneto	65.6	-1.7
Emilia Romagna	68.4	-1.6
Toscana	66.1	-1.4
Umbria	63.9	-1.0
Trentino A.A.	71.4	-0.8
Valle d'Aosta	67.3	-0.8
Liguria	64.5	-0.7
Friuli V.G.	66.8	-0.6
Campania	41.3	-0.6
Molise	54.0	-0.3
Abruzzo	58.6	-0.2
Puglia	46.9	0.1
Sicilia	41.5	0.1
Basilicata	51.7	0.7
<b>Totale</b>	<b>58.0</b>	<b>-1.4</b>

trimestre si osserva una lieve riduzione dei divari territoriali, dal momento che in termini di persone occupate si osserva una dinamica più negativa nelle regioni del Centro-nord. Rispetto al secondo trimestre dell'anno gli occupati sono diminuiti dello 0.3 per cento nelle regioni centro-settentrionali, mentre sono aumentati del 3.3 per cento nel Mezzogiorno; su base annua le perdite di posti di lavoro hanno riguardato tutte le

regioni, ma in valore assoluto si sono concentrate prevalentemente al Nord (-487 mila occupati, rispetto ai -135 mila nelle regioni del Sud). Conseguentemente il tasso di occupazione è diminuito maggiormente nel Nord (-1.7 punti percentuali) e nel Centro (-2.3 punti percentuali) rispetto al Mezzogiorno (-0.6 punti percentuali).

Un aspetto da tenere presente è che nel corso del 2020 le tenden-

ze del mercato del lavoro hanno riflesso non solo l'evoluzione dell'attività economica, ma anche le misure adottate per contrastare la crisi. Oltre al temporaneo blocco dei licenziamenti, la logica seguita dalla maggior parte degli interventi, proposti dalla Cisl e dal sindacato confederale e adottati dal Governo, è stata quella di potenziare gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, in modo tale da preservare il più possibile i redditi delle famiglie e la capacità produttiva delle imprese per la successiva fase della ripresa economica.

L'ampio utilizzo della Cig che si è osservato nel corso del 2020 ha contribuito sicuramente a salvaguardare buona parte dell'occupazione, ma quando questi strumenti giungeranno a scadenza vi è il rischio che molti posti di lavoro vadano persi, soprattutto nei settori maggiormente esposti alla crisi. Per queste ragioni la strategia della CISL propone, con assoluta determinazione, che ai provvedimenti emergenziali siano immediatamente associati investimenti e riforme strutturali, il propellente di un ciclo lungo di sviluppo rilevante, incorporando in essi i fattori generativi di un nuovo modello di sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile.

Circa la distribuzione delle ore dal punto di vista territoriale, i dati Inps indicano che circa il 60 per cento delle ore totali sono state autorizzate nelle regioni del Nord,

ORE AUTORIZZATE DI CIG PER AREA GEOGRAFICA E VAR %					
	2010	2019	2020*	19/10	20/19 (gen-nov)
Nord	795	127	2465	-84.0	1989.0
Centro	179	65	806	-63.4	1179.4
Mezzogiorno	36	83	751	132.8	862.8
<b>Italia</b>	<b>1010</b>	<b>275</b>	<b>4022</b>	<b>-72.8</b>	<b>1452.9</b>

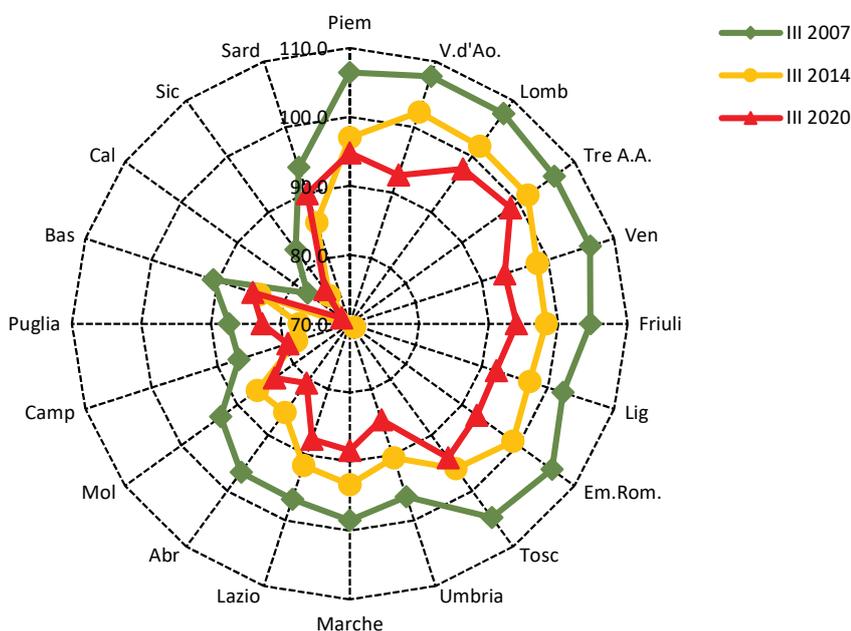
Elaborazioni REF Ricerche su dati Inps; mln di ore; \*gennaio-novembre  
Dati comprensivi dei Fondi di Solidarietà

dove si concentra la maggior parte delle attività produttive e dove le restrizioni e le chiusure sono state più pesanti e ripetute. Conseguentemente, la crisi si è scaricata quasi interamente sulle fasce più fragili dei lavoratori. Finora i lavoratori più colpiti sono stati quelli

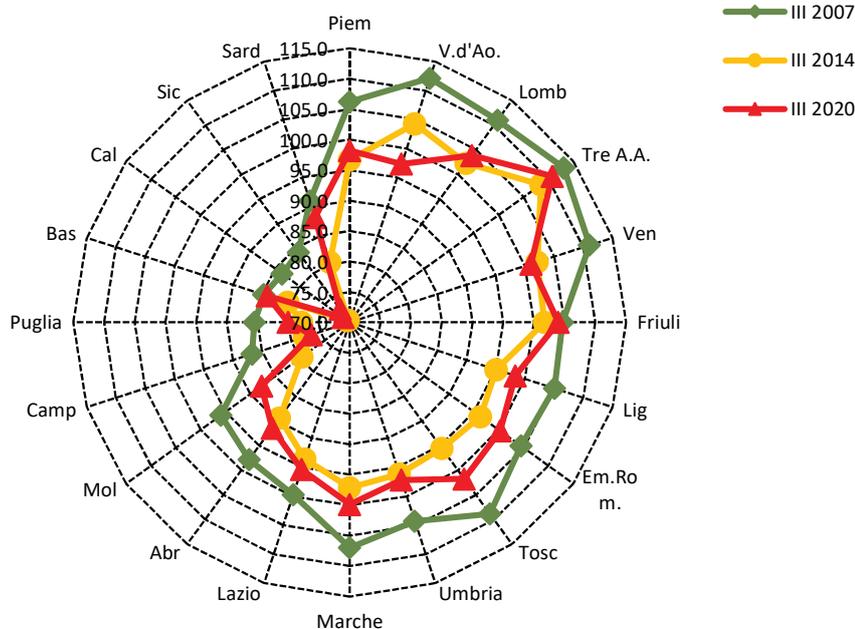
meno protetti dalle misure eccezionali, ovvero i precari e in particolare quei lavoratori a termine che hanno durate di lavoro brevi, in grande maggioranza donne e giovani. Tra il terzo trimestre 2019 e il terzo 2020 i dipendenti a termine hanno subito un calo del 15.4 per cento al

Nord, del 20.4 per cento al Centro, e dell'8.6 per cento nel Mezzogiorno. L'incidenza del lavoro precario si è quindi ridotta quasi ovunque sul territorio nazionale, e questo porta in parte ad attenuare il peggioramento dell'indicatore sintetico del dominio lavoro. E' quindi evidente che in una fase eccezionale come quella attuale il significato dell'indicatore è **distorto**, in quanto corrisponde all'espulsione di lavoratori a termine dal mercato, più che a una riduzione della precarietà dei rapporti di lavoro. La graduale ripresa delle attività economiche che ha caratterizzato il terzo trimestre ha comunque comportato una crescita degli occupati a termine in tutte le regioni. L'indicatore di dominio è peggiorato soprattutto in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche e Lazio, dove anno su anno si sono registrate riduzioni superiori ai 4 punti percentuali. Nelle regioni del Sud il calo è evidente soprattutto in Abruzzo, Cala-

• Barometro CISL Dominio Lavoro



• Barometro CISL Dominio Coesione sociale

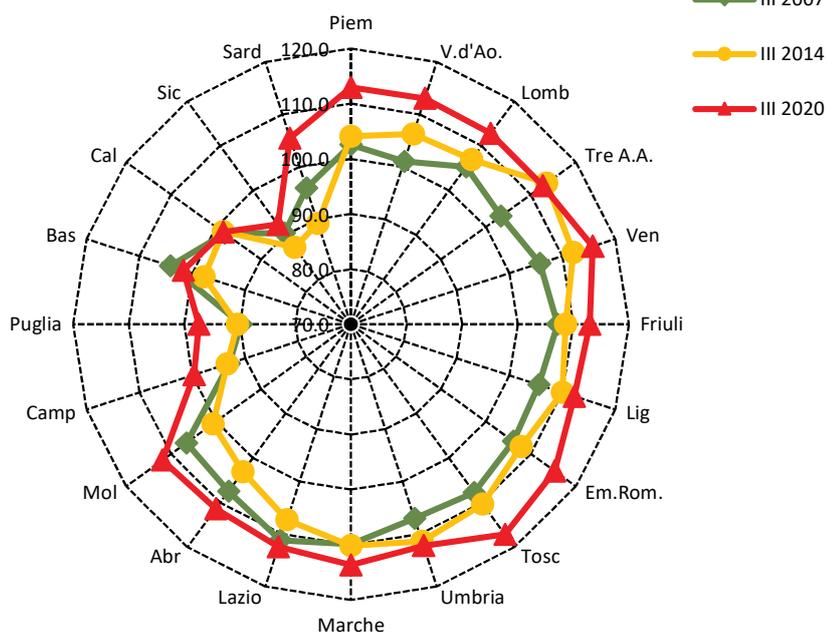


bria e Sardegna.

Considerando le variabili comprese nel dominio della **coesione sociale** osserviamo che, con il riavvio delle attività produttive e la rimozione delle più stringenti limitazioni alla mobilità individuale, nel terzo trimestre la partecipazione al mercato del lavoro si è parzialmente riattivata. Nei mesi estivi la disoccupazione si è sostanzialmente riportata sui livelli di dicembre-febbraio. Su base annua la ripresa della ricerca attiva di un lavoro ha però caratterizzato prevalentemente le donne, per le quali l'aumento del tasso di disoccupazione è, decisamente, più marcato di quello degli uomini. Le differenze di genere risultano quindi in aumento, anche perché tra le donne si è registrato un calo maggiore del tasso di occupazione. Il peso maggiore sulla componente femminile è d'altra parte un effetto della particolare gravità della crisi nei settori dei servizi. Considerando le classi di età, si deve invece sottolineare che l'aumento della disoccupazione sta coinvolgendo maggiormente le coorti più **giovani**.

La quota dei lavoratori dipendenti a **bassa paga** non ha per ora subito evidenti peggioramenti, risultando sostanzialmente invariata a livello territoriale sia nel confronto anno su anno, sia rispetto al trimestre precedente. A questo può aver contribuito il fatto che i redditi da lavoro dipendente hanno finora sostanzialmente tenuto grazie alle misure di integrazione

• Barometro CISL Dominio Istruzione



attivate dal Governo su costante pressione sindacale. Si segnalano - non sorprendentemente - i casi di alcune regioni a maggior vocazione turistica quali Liguria, Trentino A.A. e Sardegna, che subiscono la profonda crisi del settore.

In generale quindi gli effetti della crisi sanitaria sul dominio della coesione sociale risultano per il momento attenuati dal potenziamento degli ammortizzatori sociali esistenti. Le regioni per le quali già si osserva una riduzione dell'indicatore di diversi punti percentuali, sia su base annua che in termini congiunturali, sono la Valle d'Aosta, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia. Tuttavia, è probabile che il trend dell'indicatore sintetico possa subire una decelerazione importante con il passare dei mesi anche nelle altre regioni, seguendo con un certo ritardo il progressivo peggioramento delle variabili comprese nel dominio lavoro.

L'unico dominio che può essere descritto in termini più positivi è quello dell'Istruzione perché le variabili del sistema formativo comprese in quest'ambito sono meno esposte alle variazioni congiunturali e sono caratterizzate da andamenti più stabili e di lungo periodo; tuttavia sappiamo che, a causa del particolare momento che stiamo attraversando, anche in questo caso si potrebbero verificare delle ripercussioni che probabilmente si osserveranno nei prossimi trimestri.